

La nostra posizione - Sacchetto monouso in plastica o in materiale biodegradabile?

(gennaio '10)

Ne l'uno né l'altro, la nostra posizione è quella di perseguire l'obiettivo di un progressivo azzeramento dell'imballaggio inutile o evitabile.

Alcuni comuni stanno valutando o hanno in partenza divieti di commercializzazione dei sacchetti non biodegradabili. Un divieto è sicuramente la soluzione più veloce e sbrigativa per sostituire un materiale impattante come la plastica con un'altro più innocuo nella fase di smaltimento. Deve essere però chiaro che attraverso un divieto si sta compiendo un'operazione di minimizzazione rispetto alla qualità del rifiuto riducendone la pericolosità per l'ambiente. Non si sta facendo alcuna azione di prevenzione eliminando il rifiuto alla fonte o di contrasto all'usa e getta, attuabile solamente con l'adozione della borsa riutilizzabile che rappresenta la soluzione a più basso impatto ambientale.

Considerato che praticamente tutte le famiglie hanno in casa una o più borse riutilizzabili è chiaro che, se lo scopo di un divieto non è quello di accontentarsi di spostare un business da un comparto industriale ad un altro, sarà la campagna di comunicazione che precede e accompagna un divieto ad avere la responsabilità dei risultati conseguenti all'entrata in vigore del divieto.

A nostro parere l'obiettivo primario di un provvedimento dovrebbe consistere in una drastica diminuzione dell'utilizzo del sacchetto in plastica - uno spreco **EVITABILE** di materia e energia – realizzabile con **l'adozione della borsa riutilizzabile** e non di un'altra soluzione monouso.

Promuovere l'adozione della borsa sempre e ovunque significa che tutti si abitueranno ad usarla ovunque in sostituzione del sacchetto monouso, anche quando si fa shopping, quando si acquista un libro o un indumento o altri prodotti appartenenti al settore merceologico non alimentare. Ad oggi divieti di commercializzazione riferiti al sacchetto in plastica hanno interessato infatti, all'estero come in Italia, solamente il settore alimentare.

Comparando la situazione attuale del nostro paese con quella di altri paesi esteri di riferimento che monitoriamo da un anno, dobbiamo rilevare che non vediamo al momento in fase di realizzazione quelle sinergie tra governo, enti locali e gruppi della grande distribuzione che in Inghilterra hanno reso possibile una riduzione di circa il 50% degli shopper distribuiti rispetto al 2007 nella grande distribuzione. E neppure ci pare siano state create le condizioni per incentivare un passaggio in massa alla borsa riutilizzabile come è avvenuto nello stato del Sud Australia lo scorso maggio. Gran parte degli abitanti utilizzavano infatti già la borsa quando è entrato in vigore un divieto di commercializzazione riferito ai sacchetti non biodegradabili. Questo grazie a un provvedimento annunciato con largo anticipo e preceduto da una capillare campagna di informazione, curata nei dettagli che si è avvalsa dell'ausilio di un sito internet dedicato in sette lingue. Va considerato infine che in Irlanda è stata una tassa di 22 cent che ha ridotto del 90% circa il consumo dei sacchetti.

Qualora la comunicazione risulti inefficace e non supportata da una disincentivazione economica del monouso, anche al di fuori della grande distribuzione, si correrà il rischio di assistere a un puro cambio di materiale che peserà come sempre sulle tasche dei cittadini anche nei casi in cui, apparentemente, il sacchetto non verrà fatto pagare. La soluzione al problema dei sacchetti in plastica più che gestita da un semplice provvedimento andrebbe inserita in un più ampio contesto di gestione normativa dei rifiuti. Serve un mix di

provvedimenti tra incentivi e sanzioni che dia impulso a reali attività di prevenzione, anche attraverso il riutilizzo, così come previsto dall'ultima normativa comunitaria in materia. Che senso ha utilizzare un sacchetto biodegradabile per contenere, ad esempio, del rifiuto indifferenziato costituito da altra plastica che verrà smaltito in una discarica o un inceneritore ?

Elemento portante del nostro impegno è il convincimento che indurre nelle persone un "primo" atto ecologico intrapreso con convinzione sia determinante perché apre la strada a successivi atti virtuosi di rispetto verso l'ambiente.

Continueremo pertanto nel corso del 2010 a fare ciò che è funzionale ai fini di una reale contrazione dei rifiuti e di contrasto alla produzione dei gas serra responsabili dei cambiamenti climatici: indurre e supportare nell'opinione pubblica un ripensamento su quei stili di vita e di consumo responsabili dello stato attuale del pianeta e che vanno pertanto modificati.

Ci muoveremo con il contributo di quelle realtà che abbiamo già coinvolto o contattato e al fianco di coloro che operano già da anni in tal senso, augurandoci che la minoranza virtuosa diventi sempre più grande acquisendo visibilità e influenza in un futuro, speriamo, sempre più prossimo.

Valutazione d'impatto ambientale:

BORSA riutilizzabile versus SACCHETTO monouso (maggio '10)



Di qualsiasi materiale sia fatto il sacchetto monouso esce sconfitto quando studi di valutazione di impatto ambientale lo raffrontano con la borsa riutilizzabile. **Non ci sono scorciatoie** come iniziative concomitanti nate sulla scia della nostra campagna parrebbero voler suggerire con la proposta di un passaggio al sacchetto monouso biodegradabile presentata come **LA SOLUZIONE** e che al tempo stesso diventa parametro di giudizio per definire se un ente locale o un'azienda siano più ecologici e sostenibili rispetto ad altri.

La soluzione a un problema complesso come quello rappresentato dall'impatto dei sacchetti in plastica non può essere così semplice perché, se così fosse, qualche altro stato l'avrebbe già adottata.

Una soluzione semplice ed efficace potrebbe essere quella adottata dall'Irlanda, che ha applicato una tassa di oltre 22 cent sul sacchetto in plastica, estendendo questo costo obbligatoriamente a tutto il monouso.

Peccato però che nessun altro stato abbia seguito questa strada. Provvedimenti simili sono allo studio negli USA da tempo ma non si sono convertiti in provvedimenti legislativi a causa delle resistenze e azioni di lobbying delle industrie coinvolte e delle reazioni poco entusiaste di una parte dei consumatori e delle catene della grande distribuzione.

Un passaggio a pari quantità dalla plastica al sacchetto biodegradabile, come abbiamo già avuto modo di osservare, non andrebbe infatti ad incidere sulla causa del problema: un consumo "usa e getta" che va modificato per gli alti costi di impatto ambientale che si ripercuotono sempre sul consumatore, dalla fase di acquisto a quella di smaltimento. Abbiamo inoltre visto che anche nelle catene dove è stato eliminato il sacchetto in plastica non c'è stata ovunque una massiccia conversione all'uso della sporta, come si può leggere dalle dichiarazioni sui dati di vendita di sacchetti e borse riutilizzabili di Auchan (http://www.alternativasostenibile.it/articolo/auchan_portare_la_sporta_si_puo_fare-1604.html) e Unicoop Tirreno (<http://www.nuovoconsumo.it/facciamo-l%E2%80%99eco>).

Questo perché il prezzo del biodegradabile non è sufficientemente disincentivante con l'attuale costo medio fatto pagare dalle insegne: dai 10 ai 15 cent.

Riportiamo una sintesi di un rapporto comparativo dello scorso 8 marzo sull'impatto ambientale di alcune tipologie di sacchetto che può essere scaricato integralmente o come sintesi a questo link: <http://greencitiescalifornia.org/mea>

Commissionato dall'associazione **Green Cities California (GCC)** è stato redatto da ICF

International's Sacramento and San Francisco offices, sulla base di studi esistenti sull'impatto ambientale di sacchetti in plastica, in carta, in bioplastica e di borse riutilizzabili all'interno del California Environmental Quality Act (CEQA).

Questo studio chiamato MEA (Master Environmental Assessment) non vuole essere un rapporto completo di impatto ambientale, non arrivando a conclusioni di rilevanza locale con proposte di misure specifiche, ma vuole servire come base per la redazione di rapporti di valutazione ambientali locali e l'attuazione di provvedimenti ad hoc.

Per gli amministratori che intendono mettere in atto provvedimenti legislativi atti a ridurre il monouso sono infatti disponibili informazioni di natura legislativa, su regolamenti esistenti e impatti delle varie opzioni come tasse e divieti sulle diverse realtà, e di natura tecnica come analisi sul ciclo di vita delle diverse opzioni. L'analisi del ciclo di vita riferito al sacchetto realizzato nei diversi materiali inclusi quelli riutilizzabili permette agli amministratori di poter valutare, senza dover commissionare altri studi, quali possano essere i provvedimenti più efficaci per il proprio territorio sulla base di un quadro completo.

Questo studio sulla base degli studi di comparazione effettuati prendendo in esame indicatori tra i quali le emissioni di gas serra, il consumo di acqua, i processi di acidificazione atmosferici, l'impatto sulla vita marina indica nella borsa riutilizzabile anche se usata solamente tre volte la soluzione meno impattante.

SINTESI MEA - Master Environmental Assessment

Sacchetto plastica: dei quasi 20 miliardi di sacchetti ad alta densità (HDPE) usati in California, la maggior parte diventa subito rifiuto finendo nelle discariche o dispersa nell'ambiente dove avviene l'impatto più devastante.

Sacchetto in carta: anche se i sacchetti in carta vengono riciclati in misura maggiore rispetto a quelli in plastica il ciclo di vita del sacchetto in carta dalla produzione allo smaltimento è causa di maggiore consumo di acqua, maggiori emissioni di gas serra, maggiore produzione di ozono (http://www.arpa.emr.it/pubblicazioni/aria/generale_118.asp) e di più alti livelli di acidificazione atmosferica.

Sacchetti ricavati da materie prime vegetali: anche se i sacchetti biodegradabili sono considerati un'alternativa eco-friendly è stato riscontrato anche per questa tipologia un certo impatto ambientale durante la produzione con maggiori emissioni di gas serra e di consumo di acqua rispetto ai sacchetti di plastica. Inoltre, i sacchetti biodegradabili si degradano velocemente solamente in presenza di determinate condizioni ambientali presenti negli impianti di compostaggio. Pertanto, quando dispersi nella natura hanno, anche se per un tempo minore, un impatto simile a quello dei sacchetti in plastica anche per quanto concerne il pericolo che rappresentano per la vita marina.

Borse riutilizzabili: in plastica o di stoffa progettate per essere utilizzate centinaia di volte presentano impatti inferiori anche quando usate poche volte.

Effetti della legislazione vigente che regola l'utilizzo del monouso: in diverse parti del mondo bandi o introduzione di tasse hanno ridotto drasticamente l'utilizzo del monouso, in particolare in Irlanda dove la tassa ha portato ad una riduzione di consumo del 90%. In California la legge AB2449 non permette l'introduzione di programmi che prevedano l'applicazione di tasse sui sacchetti in plastica. Tuttavia è possibile lavorare su legislazioni che vietino l'utilizzo dei sacchetti di plastica monouso e sull'introduzione di tasse su altre tipologie di sacchetti usa e getta.

Per chi volesse approfondire studi che analizzano il ciclo di vita LCA (Life Cycle Assessment) (link: http://it.wikipedia.org/wiki/Life_Cycle_Assessment) delle soluzioni monouso c'è uno studio realizzato da ADEME nel 2005 (l'agenzia francese per la

protezione dell'ambiente) e un altro da COMIECO (http://www.comieco.org/Chi_Comieco/) nel 2009 che ha effettuato uno studio comparativo su carta e plastica.

Inoltre sul sito del governo scozzese si trovano degli approfondimenti in merito a studi simili effettuati nei vari paesi che vengono messi a confronto.

Vai al link: <http://www.scotland.gov.uk/Publications/2005/08/1993259/33039> .

Lo studio di Ademe

(http://www.ademe.fr/htdocs/actualite/rapport_carrefour_post_revue_critique_v4.pdf)

commissionato da Carrefour ha effettuato un confronto tra i profili ambientali dei diversi tipi di sacchi considerando otto indicatori che riflettono i rispettivi cicli industriali: consumo di energia da fonti non-rinnovabili, consumo di acqua, emissioni di gas serra, acidificazione atmosferica, produzione di ossidanti fotochimici, eutrofizzazione, produzione di residui solidi, rischio connesso all'abbandono nell'ambiente.

Lo studio ipotizzando che un sacchetto in polietilene venga riutilizzato almeno 4 volte ha comparato il ciclo di vita del polietilene con quello della carta e dei biopolimeri con cui vengono realizzati gli analoghi shopper. Rispetto agli 8 indicatori considerati nella valutazione del proprio rapporto ADEME indica il sacchetto in PE come il meglio performante rispetto agli altri monouso in biopolimeri ed in carta in riferimento a: consumo di energia, di acqua, di emissioni di gas serra e produzione di rifiuti.

Lo studio di Comieco (http://www.comieco.org/allegati/Industria%20della%20Carta_a%2003-2009.pdf) vede invece quattro indicatori su otto decisamente a favore della carta: **consumo di energia non rinnovabile, effetto serra, produzione di rifiuti non pericolosi e il rischio per l'ambiente legato all'abbandono.**

Un terzo indicatore: **la produzione di ossidanti fotochimici**, anche se in modo meno significativo risulta ancora a favore della carta e un quarto, **l'acidificazione dell'aria**, non favorisce alcuna delle opzioni plastica o carta in modo assoluto, variando a seconda del peso dei sacchi nelle due tipologie di materiale.

Due indicatori sono invece a favore della plastica: in termini di **consumo d'acqua** e di **eutrofizzazione** (una sorta di inquinamento di fiumi o laghi con proliferazione di alghe causata da scarichi di materiale organico).

Una considerazione che può essere fatta da profani è che pare arduo per uno studio poter dimostrare scientificamente e inconfutabilmente che un materiale monouso è decisamente meglio di un altro per la variabilità dei parametri che possono essere presi in considerazione; ad esempio il risultato riscontrato da Ademe è basato sul presupposto che il sacchetto in polietilene venga usato almeno 4 volte, cosa che non avviene nella stragrande maggioranza dei casi, e lo studio di Comieco evidenzia che, tutto sommato 4 indicatori su otto sono con largo margine totalmente a favore della carta. Inoltre se vogliamo considerare il prodotto nostrano il mater-Bi di seconda generazione, sorretto da un marketing molto determinato, forse non tutti sanno che è costituito da un 50% di materie prime vegetali rinnovabili (che corrisponde a 56 kg di ingredienti naturali su 100 kg di prodotto finito) e da un 50% di materia di origine fossile (non rinnovabile) resa biodegradabile con procedimenti coperti da brevetto dall'azienda produttrice. Perché non destinare il mater-Bi alla produzione di altre tipologie di monouso obbligatorie per legge (guanti, alcune tipologie di contenitori, ecc) e solamente come soluzione di emergenza nella sua versione di shopper?

Un elemento che gioca a sfavore di tutte le soluzioni monouso rispetto a quelle riutilizzabili è quello riferito alla quantità di pezzi prodotti e consumati che fa sì che anche la soluzione meno impattante con più indicatori "favorevoli" quando prodotta in quantità da capogiro

diventi comunque altamente impattante.

Nell'attuale panorama italiano a prescindere dall'entrata in vigore di un bando nazionale per i sacchetti a partire dal 2011 o da eventuali bandi locali c'è moltissimo da fare.

La nostra iniziativa continuerà a promuovere una presa di conoscenza e di coscienza su quelle che sono le responsabilità individuali e collettive supportando azioni di sensibilizzazione e informazione con la collaborazione di tutte le istanze associative, enti pubblici e privati.

Allo stesso tempo è necessario rendere evidente verso il mondo politico, aziendale e dei media che ci sono da parte di tutti delle responsabilità molto importanti e degli impegni da assumere a seconda del proprio ruolo e a brevissimo tempo. Promuovere infatti efficacemente la modifica di abitudini dannose per l'ambiente nei cittadini presuppone anche che le istituzioni governative preposte con il coinvolgimento delle aziende offrano delle soluzioni di consumo alternative facili da perseguire e a portata di mano. Occorre inoltre che i media collaborino informando maggiormente su tematiche di educazione ambientale e civica.